

Gli operai provano a spengere le fiamme con gli estintori, ma ormai il disastro è consumato

# Brucia la De Longhi, paura nube tossica a Treviso

Incendio dal reparto imballaggi, dove era in riparazione il tetto: le fiamme distruggono i prodotti colonna di fumo visibile fino a Venezia. Sei feriti, in serata rientra l'allarme diossina

di Giampiero Rossi / Milano

**NUBI** Erano lì, già perfettamente confezionati e imballati, pronti per lasciare definitivamente la fabbrica che li aveva generati ed essere venduti. Proprio nel magazzino dei prodotti finiti, protetti da abbondante polistirolo, è maturato il disastro.

La prima fumata nera

e densa, nel capannone della De Longhi di Treviso, si è levata dal reparto imballaggi. Il primo a vederla, alle 13.15, è Luigi Fiume, che per ironia della sorte è proprio il delegato sindacale della Fiom responsabile anche della sicurezza sul lavoro. È lui a lanciare l'allarme che si traduce nell'istintivo tentativo, da parte di alcuni operai, di domare le fiamme con i piccoli idranti in dotazione. Niente da fare, però. «Il fuoco divorava i cumuli di polistirolo - racconta Fiume - è stato un attimo, non potevamo fare altro che scappare via da quelle fiamme e da quel fumo che toglieva il respiro». Scattano le sirene, bisogna abbandonare la fabbrica. Evacuazione per un migliaio di lavoratori. Tutto si svolge rapidamente e in sei (cinque operai e un vigile del fuoco) devono presentarsi in ospedale. Niente di grave, però, solo escoriazioni e difficoltà respiratorie. È andata bene, davvero molto bene, poteva essere una strage.

La colonna di fumo nero, intanto si fa sempre più alta. Fino a 200 metri, tanto che è visibile persino da Venezia. Sul posto arrivano 25 automezzi dei vigili del fuoco, circa 100 uomini che combattono contro un fronte di fuoco che si estende per 30.000 metri quadrati. L'area viene isolata, ma l'allarme si diffonde anche in città, perché quella nube avvelena l'aria con la diossina. Per questo, subito, per le vie di Treviso gli automezzi della Protezione civile gridano dai megafoni l'invito ai cittadini a rimanere in casa e a sprangare le finestre, «in via precauzionale». Viene anche allestito un campo di accoglienza, perché in quel momento il timore è quello di dover dare ordine di sfollare come minimo la zona più vicina alla De Longhi. In serata, invece, l'allarme diossina rientra, le concentrazioni sono al di sotto delle soglie di rischio. Non ci sarà una nuova Sevoso. Mentre le fiamme divorano i ca-

pannoni e aggrediscono anche le palazzine uffici, cuore dell'attività industriale e tecnologica del gruppo di Treviso, a distanza di sicurezza iniziano già le riflessioni sulle possibili cause e sul futuro immediato. Nessuna ipotesi viene concessa dai tecnici, mentre la procura apre un'inchiesta sul disastro, ma di sicuro da giorni erano in corso i lavori di rifacimento delle coperture del capannone. È da lì che può essere sfuggita la scintilla fatale? La Cgil del Veneto insieme a quella di Treviso si dice «preoccupata e sconcertata» per l'incendio e chiede che venga accertata dalle autorità competenti «la funzionalità dei sistemi di allertamento e soprattutto verificata l'efficacia dell'impianto anti incendio nel reparto in cui si sono sviluppate le fiamme, che conteneva una grande quantità di polistirolo. Non possiamo accettare - protesta il sindacato - che in uno stabilimento che occupa quasi un migliaio di lavoratori e dove sono per altro stoccati prodotti nocivi possa divampare un rogo di dimensioni tali da mettere in allarme la stessa popolazione. Gli interventi sulla sicurezza sono un investimento e non un costo».

## La diossina

**Scarto del cloro, può essere cancerogena**

È un sottoprodotto di numerosi processi di produzione, uso e smaltimento del cloro e dei derivati. La più tossica è la tetraclorodibenzo-p-diossina, abbreviata con la sigla

TCDD. Di solito, l'uomo ne entra innocuamente in contatto con il cibo (carne, pesce e latticini). Nelle esposizioni elevate (sul lavoro) le diossine possono ridurre la fertilità, lo sviluppo e le difese immunitarie. In dosi massicce, pare avere risvolti cancerogeni.

## Sevoso

**1976, la «nuvola» e 200 contagiati**

Ore 12,37 di sabato 10 luglio 1976: nel reparto «B» dello stabilimento Icmesa di Meda, dove avviene la distillazione del triclorofenolo, la temperatura di un reattore balza sopra il

limite di sicurezza di 175 gradi centigradi. La valvola rilascia all'esterno una «nuvola bianca» di 2 kg di diossina, che il vento spinge verso Seveso. Evacuazioni, animali abbattuti e in un anno si contarono 200 casi di dermatite del cloro, che spesso non guarisce.



Il fumo che si leva dalla De Longhi Foto di Fochesato/Ansa

# L'incubo degli operai: perdere la fabbrica

Condizionatori e macchine da caffè, l'azienda è in ginocchio. I sindacati chiedono garanzie

/ Milano

**FUTURO** Era la «madre» del sistema industriale della De Longhi, la fabbrica storica, l'origine del miracolo. Era, perché le fiamme hanno risparmiato soltanto la parte nuova della palazzina uffici. Salvare quello stabilimento - l'ultimo italiano - dalla mannaia di un pesantissimo piano di ristrutturazione è costato una trattativa estenuante e 500 posti di lavoro tagliati. Ma alla fine i sindacati sono riusciti a mantenere a costo di

qualche delocalizzazione - il quartier generale della De Longhi a Treviso, là dove tutto è cominciato nel 1902 con un laboratorio artigianale che produceva stufe a legna. Nel corso di tutto il novecento è lì dentro che sono nate, una dopo l'altra, tutte le soluzioni tecnologiche che hanno permesso al marchio veneto di sfidare con i propri condizionatori d'aria e gli altri elettrodomestici persino il mercato americano e di approdare in Borsa nel 2001. E ancora oggi tutte le nuove produzioni vengono concepite qui. Proprio in questo periodo è iniziato lo sforzo tecnologico e produttivo per le nuove macchinette per il caffè, richieste

anche da importantissimi marchi stranieri. Almeno, questo è avvenuto fino a ieri mattina. E negli uffici andati in buona parte distrutti si trovavano anche i sistemi informatici da cui dipendono tutte le altre aziende del gruppo, in Italia e all'estero, cioè circa 7.000 addetti in tutto. Ma che cosa accadrà adesso che, come dice il segretario generale della Fiom di Treviso, Candido Omicciuolo, «lo stabilimento non c'è più»? In primo luogo bisognerà occuparsi dei lavoratori, e per questo è probabile, come minimo, una richiesta di cassa integrazione, mentre la demagogia leghista invoca, con le fiamme ancora alte,

il «tesoretto». Ai sindacati, invece, preme incontrare subito i vertici aziendali per ottenere rassicurazioni sul fatto che quanto affermato dal doloroso piano di riorganizzazione - cioè il mantenimento della fabbrica-madre di Treviso - non renda più drammatico il bilancio dell'incendio di ieri. «De- C'era già stata una riorganizzazione La Fiom: piano di evacuazione non adeguato

vono indicarci anche tempi precisi», chiarisce il leader della Fiom trevigiana. «Ripartiremo tra quindici giorni», si avventura a dichiarare l'amministratore delegato Fabio de Longhi, Speriamo. I rapporti sindacali sono sempre stati durissimi, lì dentro, «i ritmi e i carichi di lavoro sono sempre pesanti», sottolinea Omicciuolo. E anche sul fronte della sicurezza, «l'azienda si è sempre limitata a fare la sua parte, senza mai accogliere le nostre segnalazioni sui singoli elementi. Per esempio - aggiunge il sindacalista - non c'era un piano di evacuazione e un sistema adeguato di tutela dello stabilimento».

g.p.r.

# Palermo: An si presenta alla conferenza di Scalzone, scontri all'Università

Il Rettore non aveva concesso un'aula, così gli studenti hanno occupato l'atrio. Gli incidenti dopo l'arrivo di alcuni esponenti di destra

/ Palermo

Un'ora di tensione, insulti, e botte ieri all'Università di Palermo. Non è bastata la stretta di mano col preside di Lettere Giovanni Ruffino, per evitare che la conferenza dell'ex leader di Potere operaio nell'atrio della facoltà, alla presenza di oltre duecento studenti, si trasformasse per oltre un'ora in uno scontro tra militanti di destra e studenti di sinistra. Tutto è accaduto davanti a sette o otto esponenti della Digos della questura, impotenti di fronte alla sassaiola, al lancio di bottiglie di vetro e di plastica piene d'acqua, di bidoni dell'immondizia e di sedie.

Il preside non aveva voluto concedere un'aula agli studenti per ospitare Scalzone e i giovani hanno così deciso di occupare l'atrio. Ma gli scontri sono cominciati quando il capogruppo di An all'Assemblea regionale siciliana, Salvino Caputo - che già nei giorni scorsi si era espresso contro la partecipazione di Scalzone all'ultima conferenza del ciclo «1977-2007, il filo rosso della rivolta», organizzata dal comitato autonomo degli studenti - si è presentato accompagnato dal consigliere comunale di An Raoul Russo e il candidato al consiglio comunale Antonino Triolo davanti all'atrio dov'era appena cominciato il dibattito chieden-

do di poter entrare. Una richiesta che gli studenti hanno letto come una provocazione, decidendo quindi di formare un cordone (composto da 8-10 ragazzi) che ha sbarrato la strada ai politici. C'è voluto ben poco prima che cominciassero a volare parole grosse. E poi anche i pugni e gli schiaffi. L'atmosfera, già rovente, è poi definitivamente divampata quando dal giardino di fronte alla facoltà sono arrivati a sostegno gruppi di studenti di destra con striscioni. Immediatamente, infatti, è cominciata una fitta sassaiola e il lancio di ogni tipo di oggetto, tanto che una pietra ha mandato in frantumi il ve-

tro laterale di un'auto, mentre un altro sasso ha colpito alla schiena un fotografo. Nel parapiglia Triolo è rimasto leggermente ferito così come Massimiliano Lombardo, consigliere dell'Unione degli studenti dell'ateneo palermitano che stava cercando di calmare gli animi. Pensare che Oreste Scalzone aveva appena cominciato a parlare ringraziando i giovani del collettivo autonomo per essere riusciti a realizzare l'assemblea: «C'è ancora una speranza», aveva detto. Dopo la sassaiola l'ex PotOp è uscito dall'atrio della facoltà e ha preso le difese degli studenti del collettivo autonomo: «Hanno risposto alle provocazioni e si so-

no difesi - ha spiegato Scalzone - Non hanno alcuna colpa dei disordini e nessuno è stato picchiato». Nonostante la tensione preannunciata, nessun rappresentante delle forze dell'ordine era stato preventivamente schierato attorno alla facoltà. Solo dopo gli scontri sono arrivati due automezzi con agenti e alcuni funzionari della polizia di Stato. Dopo gli scontri, ad alcuni metri dall'entrata della facoltà, lungo viale delle Scienze, si è radunato un gruppo di studenti di azione universitaria e di centrodestra che hanno esposto una striscione con scritto «Fuori i terroristi dall'Università».

## L'INIZIATIVA Montalcini, Conad e cantanti per far studiare l'Africa

■ Povere, vittime di vessazioni e analfabetismo. Così vivono molte donne africane. Per loro la fondazione Rita Levi Montalcini Onlus promuove «11 progetti per l'Africa dimenticata», un piano di solidarietà sposato dalla Conad e dalla Nazionale cantanti. L'iniziativa, 210 borse di studio per donne e bambine, è finalizzata alla formazione universitaria e alla scolarizzazione. La Conad si occuperà di raccogliere i fondi (importo del piano 698.293 euro) sensibilizzando i clienti a devolvere i punti per gli omaggi.

g.s.

## IL BOLLETTINO

### Altri 3 morti Ancora incidenti nei cantieri Tav

■ Il bollettino di guerra ieri recita di tre morti e un ferito grave. Un operaio è stato schiacciato da una ruspa mentre stava lavorando alla sistemazione della rete fognaria in una via del centro di Grosseto. L'incidente mortale è avvenuto poco prima delle 12. La vittima è un trentenne italiano. Questa è la seconda morte sul lavoro in due giorni in Toscana. Ieri all'ospedale fiorentino di Careggi era morto un imprenditore edile che, lunedì pomeriggio a Cantagrillo (Pistoia), era caduto dal tetto di un capannone per il cedimento di parte della copertura. Due feriti sono deceduti dopo giorni di agonia in ospedale. A Salerno è morto l'operaio di 53 anni rimasto gravemente ferito lunedì in seguito ad una caduta mentre si trovava a bordo di un automezzo, nella postazione esterna, e ha perso l'equilibrio. Al Sant'Anna di Ferrara da venerdì scorso, dopo esser caduto dal tetto di eternit di un capannone, che stava riparando, è morto Francesco Merra, 35 anni di Bagnacavallo di Ravenna. Di ieri invece il ferimento grave di un operaio di 40 anni in un cantiere dell'Alta Velocità vicino Loiano, sull'Appennino bolognese. L'uomo è stato travolto dal crollo di un manufatto, all'interno della galleria «Monte Bibele», in località Barbarolo.

## IL CASO

### Omicidio Calipari un «mafioso» difende Lozano

■ Magari, come dice il suo legale di fiducia Alberto Biffani (che in passato è stato difensore del giudice Vittorio Metta nel procedimento Imi-Sir e di Claudio Vitalone in quello per l'omicidio Pecorelli), Mario Lozano davvero non ha mai saputo del processo a suo carico che si è aperto a Roma per l'omicidio di Nicola Calipari. Però di stranezze nel comportamento processuale del marine statunitense, che il 4 marzo 2005 aprì il fuoco a Baghdad sulla vettura a bordo della quale viaggiavano Calipari, Giuliana Sgrena e l'agente segreto Carpani, ce ne sono. Prima fra tutte la notizia riportata ieri da un blog americano secondo il quale lo stesso Lozano avrebbe assunto come difensore l'avvocato penalista Ed Hayes, una specie di star dei processi di mafia a New York negli anni Ottanta che fece persino una comparsata nel film «Il Padrino» di Martin Scorsese, oltre ad aver ispirato il personaggio del romanzo di Tom Wolfe «Il Falò delle Vanità». Una notizia che sarebbe però qualcosa più di un semplice «umor» visto che a riportarla è il diario on line di John Byrnes, un blogger che da mesi segue da molto vicino la vicenda penale dell'ex marine del 69° reggimento di fanteria («Il mio amico Lozano»). Talmente da vicino che, fra un insulto e l'altro rivolto alla giornalista dell'«manifesto» Sgrena («una calunniatrice» «senza vergogna» che «da due anni diffama Lozano», una «giornalista marxista», «una persona capace di qualsiasi cosa»), John Byrnes è uno dei promotori della catena di solidarietà lanciata dall'associazione dei familiari dei soldati del 69° reggimento di fanteria per pagare le spese di difesa di Mario Lozano. Una colletta che deve aver dato buoni frutti...

ma.so.